la religione ha poco o nulla a che fare. Non fu così anche del popolo ebreo? esso professava la religione vera, eppure, per lungo tempo almeno, non toccò quel grado di civiltà, che fioriva presso certe finitime nazioni gentili. È nella natura degli uomini che quanto più si occupano delle cose attinenti allo spirito, tanto meno pensano a quelle che riguardano il corpo; e viceversa quanto più si danno agli affari materiali, tanto più trascurano gli spirituali. Per quello poi che riguarda il fatto, notiamo col Brugére e col Tanquerey che tre cose principalmente concorrono a creare la civiltà: (a) la produzione dei beni terreni, e l'equa loro ripartizione; (b) la coltura intellettuale; e (c) il retto ordine delle volontà, e l'interiore soddisfazione degli animi.

Orbene quest'ultimo elemento, ch'è il morale, e che tiene il primo luogo, è promosso massimamente dal Cattolicismo, vuoi colle *leggi pure e sante* che inculca, vuoi coi *sacramenti,* coi quali facilita l'osservanza di dette legge; cose di cui mancano le sette acattoliche. E questa prevalenza poi del lato morale nel campo cattolico è riconosciuta anche da molti Protestanti.

Quanto alla *coltura intellettuale,* dobbiam confessare che la teoria del *giudizio privato* forse stimola più fortemente, per l'orgoglio e per la passione che la domina, allo studio e all'indagine; ma dall'altra parte è fonte larghissima di molteplici e rilevantissimi errori, come si può vedere dalle opere filosofiche e teologiche dei Protestanti. Tra i Cattolici, veramente tali, di siffatti errori non se n'ha neppure idea; e all'incontro il Cattolicismo nella lunga sua storia può vantare scienziati, letterati ed artisti che sono ritenuti veri genî dell'umanità.

Per vero il Cattolicismo, poggiato su d'un'autorità infallibile previene l'aberrazione della mente, e la dispersione e lo sciupo delle fatiche intellettuali. Alla ricerca della verità ti fa strada, e ti indica benignamente che per certe vie è inutile che l'ingegno si affatichi, perchè sono le vie dell'errore. Quindi l'ingegno cattolico non corre sbrigliato col pericolo di cadere; ma corre disciplinato e sorretto; nè ciò è male, o restrizione di libertà, come sopra si è detto, ma è aiuto a raggiungere più speditamente il vero, a non sciupare fatiche, e a cansar meglio errori.

Solo il Cattolicismo promuove l'abnegazione e la carità d'insegnare col catechismo inferiore e superiore, e con altre istruzioni ai fratelli più piccoli, più rozzi e più ignoranti tutte quelle cose che sono atte a procurare loro il bene spirituale e temporale.

Per quel che riguarda poi i beni temporali, sembra davvero che il Protestantesimo li promuova con più efficacia, perchè elevando meno gli animi alle cose celesti, per ciò stesso li lascia tendere con più ardore ai beni terreni.

Il Cattolicismo giustamente teme che l'uomo si attacchi troppo alla terra, e dimentichi il cielo sua patria. Questo è il vero spirito di Cristo scolpito nel Vangelo; e perciò alla coltura materiale preferisce la coltura morale dei suoi fedeli.

E lo sviluppo grandissimo dei beni materiali nei tempi moderni, ha dato ragione al cattolicismo, perchè gli uomini quanto più oggi han guadagnato nei beni fisici, tanto più hanno perduto nei beni morali. Si osservi il male che ha fatto e fa il Liberalismo adoratore della materia, e di essa mai sazio!

Però se il Protestantesimo promuove di più i beni temporali, il Cattolicismo li *ripartisce* meglio; la ripartizione tra noi è più equa, e la fomenta lo spirito di abnegazione e di fraterna carità che ci si inculca

sa e il suo ministro non purificherebbe e non santificherebbe, come il carro non camminerebbe senza le proprie ruote. Chi separa la Religione dalla Chiesa, lo fa o per non praticarla affatto, ovvero non come vuole Cristo. Egli è un ipocrita!

Ma i Protestanti dicono: la Scrittura basta a tutto e a tutti.

Falso: rispondo. Innanzi tutto la Scrittura non venne alla luce a questo scopo. Essa fu scritta *dopo* l'insegnamento orale e tradizionale della Religione: l'evangelo già si predicava dagli Apostoli, e la Scrittura del Nuovo Testamento non esisteva. Quando uscì alla luce, fu per *fini speciali*, per *circostanze particolari*, e per vantaggio di *speciali popoli* o *chiese*. Nessuno dei sacri scrittori ebbe l'intendimento di scrivere *tutta* la rivelazione per modo che il suo libro dovesse servire come *unica norma* di fede a *tutti* i popoli della terra. No: Cristo non avea detto loro: *scrivete;* ma: andate, e *predicate* il Vangelo a tutte le creature. I Protestanti adunque prendono come unica norma di fede quella, che gli Apostoli non hanno voluto, nè dovevano, assegnare come tale. La principale regola di fede, che G. Cristo istituì, fu il *Magistero* di *viva voce*, fu: « *docete*, *insegnate* a tutte le genti, ed io son con Voi, affinchè non erriate ». Ecco il vero mandato di Cristo agli Apostoli, e ai loro successori; mandato che fu inteso ed eseguito come Egli volle.

Ma oltre a ciò, siccome proprietà della religione cristiana sono la *universalità* e l'*unità*, la sola Scrittura non potea essere sufficiente a tanto: non tutti poteano leggerla, e molto meno capirla; nè tutti l'avrebbero intesa allo stesso modo. Come adunque si sarebbe ottenuta l'unità delle credenze nell'universalità dei credenti? Senza dubbio sarebbero sorte tante sentenze, quante sono le teste degli uomini. E i Protestanti infatti ne han dato luminoso saggio colle loro divisioni e suddivisioni indefinite. Se ogni codice nazionale, civile o penale, ha bisogno di giudici, e di interpreti autentici per l'applicazione, e per le controversie; a più forte ragione ne ha bisogno il codice della S. Scrittura, più oscuro, e più sublime di ogni altro. Il *Magistero di viva voce* adunque s'imponeva: il libro è voce morta, la parola è voce viva; e G. Cristo non poteva, come Dio, non essere fondatore sapientissimo e provvidentissimo della sua Religione.

Ed ecco come anche una volta torna manifestamente falsa vuoi la formola: « *Religione, si; Chiesa, no;* vuoi l'altra: « *S. Scrittura, si; Magistero ecclesiastico, no* ». Ah! — è pur chiaro — la Chiesa cattolica-apostolica romana, per istituzione di Cristo, s'impone a tutti i popoli della terra come maestra autentica e infallibile dell'unica religione, che Iddio ha istituito nel mondo!

Capo VIII.

La Religione cattolica non ha fatto, e non può fare il suo tempo

Oggi avviene sovente di sentir ripetere: il cattolicismo ha fatto il suo tempo: esso non risponde più ai bisogni, alle aspirazioni, e al progresso della moderna civiltà.

— Sono detti ispirati da passione o da ignoranza. Noi dimostriamo invece che le dottrine cattoliche sono sempre fresche, e non invecchiano mai appunto perchè esse rispondono e risponderanno sempre a tutti i bisogni della natura umana, che è e sarà sempre la stessa. Stabiliamo perciò la seguente formola:

colla massima — quod superest date pauperibus — ciò che avanza datelo ai poveri. Ora alla vera civiltà e felicità dei popoli conduce più l'equa ripartizione dei beni, che la febbrile produzione dei medesimi. Quindi è che molti scrittori anche protestanti, viaggiando per regioni cattoliche, non poterono non ammirare la buona sorte anche di quelli che non avevano beni di fortuna, mentre ci dipinsero a vivi colori il fato miserando di quelli che non han nulla nelle regioni protestanti.

Adunque dalla prosperità temporale dei Protestanti nulla si può dedurre contro la verità e la santità del Cattolicismo.

§ 2.°

Ma le sette nemiche del Papa non hanno neppure la nota della *cattolicità*.

Non hanno la cattolicità *materiale* o *morale* che sia, perchè sono tutte, più o meno, religioni nazionali; e fuori sono colpite da sterilità, come mostrano gli annali delle missioni. Molto meno poi hanno la cattolicità *formale*, ossia il diritto di spandersi sulla terra.

Infatti l'errore, per natura sua, manca del diritto d'esistenza, non che di allargamento. Ma poi a chi G. Cristo disse: « Andate pel mondo universo, predicate il Vangelo a tutte le creature... ed io sono con voi sino alla consumazione dei secoli? » Solamente agli Apostoli, e ai loro successori legittimi. Non agli eretici, non agli scismatici, non agli intrusi d'ogni nome diede questo diritto, o promise la sua assistenza. Dunque le sette acattoliche, che si possono paragonare a quelle sbrigliate fanciulle, le quali lasciano la casa paterna per andarsi a scapricciare come libito ispira, mancano del tutto del diritto della cattolicità.

E così è manifesto che, possedendo la sola Chiesa

Romana le quattro proprietà e note della vera Chiesa di G. Cristo — l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità —, la sola Chiesa Romana è la vera Chiesa del Redentore, fuori della quale non v'è salute per chi versa in mala fede. Ma se è così,

§ 3.°

Che dire della formola: « Religione, si; Chiesa, no? »

Dalle cose sin qui ragionate è manifesto che essa è un assurdo.

Infatti G. Cristo, istituita la sua Religione, non la lasciò in balia dei privati; ma istituì eziandio un *Magistero* di viva voce, al quale affidò la custodia, l'insegnamento e l'interpretazione della sua Religione.

La sua Religione era diretta alla salvezza di tutti quanti i popoli: questioni, controversie da dirimere non poteano mancare: era dunque necessario un testimonio, un maestro, un interprete, un giudice di siffatta Religione: era, in una parola, necessaria una *regola di fede;* e poichè la S. Scrittura, *regola remota* di fede, non bastava ad insegnare *tutta* la rivelazione, e a risolvere le controversie, occorreva una *regola* di fede *prossima*, che G. Cristo istituì nella sua Chiesa, ossia nel vivo *Magistero* dei Pastori della Chiesa, che dotò a bella posta del carisma dell'infallibilità. La Religione adunque è in mano della Chiesa Cattolica per divina istituzione, da essa è inseparabile, da essa dobbiamo apprenderla, e a suo cenno praticarla: onde la formola: « *Religione, si; Chiesa, no* » è un controsenso. Un controsenso, perchè la Religione senza la Chiesa e i Sacerdoti sarebbe una cosa astratta e non concreta, un'idea e non un fatto, un simbolo e non un mezzo pratico santificatore: la Religione senza la Chie-